

Parashat Vajkrà 5767

Il fuoco della Torà

“E porranno i figli di Aron il Sacerdote, fuoco sull’altare, e disporranno legna sul fuoco.” (Levitico, 1, 7).

Rashì commenta il nostro verso dicendo che nonostante che il fuoco sull’altare venga acceso attraverso il fuoco celeste, ciò nondimeno è necessario che venga portato del fuoco umano. Rashì si riferisce al fatto che il fuoco sull’altare fu acceso per la prima volta per mezzo dell’intervento Divino, nel Rosh Chodesh Nissan nel quale fu inaugurato il Santuario. Si tratta dello stesso fuoco che divorerà poi Nadav ed Avihu i quali, secondo alcuni in una delle tantissime ipotesi sulla loro trasgressione, avrebbero anticipato il fuoco umano a quello Divino trasgredendo la disposizione di Moshè.

La sorgente del fuoco è il Signore. Noi veniamo chiamati a fare la nostra parte, ma non dobbiamo prescindere dall’intervento Divino e dalle disposizioni dei Maestri.

Poche cose nel creato sono contraddittorie come il fuoco. Il fuoco santifica, purifica ma brucia e distrugge. Forgia, ma fonde. E pochi periodi dell’anno esemplificano questo concetto come il periodo di Pesach. Il processo dell’eliminazione del *chamez* è centrato sul fuoco. È il fuoco che brucia il *chamez*. Si ricerca il *chamez* alla luce di una candela. Attraverso l’arroventare con il fuoco si rendono *kasher lePesach* gli utensili che entrano a contatto con il fuoco. Gli altri li si bolle, sempre attraverso il fuoco. Eppure proprio le regole di Pesach ci insegnano ad utilizzare il giusto tipo di fuoco. Il Talmud prima, e lo Shulchan Aruch poi, codificano che una torcia non è adatta alla ricerca del *chamez* e più volte ci siamo soffermati sul fatto che serve una piccola luce per cercare nei meandri delle case e delle anime. Al contrario se il fuoco non è abbastanza forte nel bruciare il *chamez* rischiamo di lasciarne in quantità tali da contravvenire al divieto di *bal yeraè uval ymazè*. Ed ancora serve un gran calore per arroventare gli utensili che vanno arroventati, ma se si usa quel calore su utensili per i quali basta la bollitura si rischia di romperli. E poi se si bolle ciò che va arroventato, non lo si è reso *kasher*. In sostanza le regole di Pesach ed il *biur* del *chamez*, passano per una giusta applicazione del fuoco.

Questo vale anche a livello spirituale. Il Chidà spiega che il fatto che la Torà sia stata così ‘estrema’ per quanto riguarda il *chamez*, non applicando criteri quantitativi che invece valgono per tante altre regole è per via del fatto che il *chamez* rappresenta l’istinto del male contro il quale si deve agire senza compromessi. Ciò nondimeno il concetto dell’arroventare che distrugge l’utensile vale anche per l’anima. Il periodo di Pesach è un

periodo di estremo innalzamento spirituale nel quale veniamo chiamati ad incendiare i nostri cuori con il fuoco dell'amore Divino attraverso una moltitudine di precetti, tradizioni e preghiere. Bisogna stare attenti. Il fuoco è strumento utilissimo ma al contempo è un pericolo. Va usato con misura.

Il Talmud racconta che il più grande dei discepoli di Hillel era Jonathan ben Uziel, famoso anche per aver tradotto in aramaico i Profeti. Per avere un'idea del livello di purezza, rettitudine e santità di Jonathan ben Uziel basti dire che si narra che quando questi studiava Torà, se passava un uccello sopra di lui questo veniva bruciato. La Torà è fuoco, 'esh dat', e chi la studia e diviene una sol cosa con la Torà diviene di fuoco. Così è anche detto in altri punti del Talmud che quando i Maestri si riunivano per studiare e passavano da un testo all'altro, venivano circondati da fuoco.

Rav Elon Shlita che approfondisce il ruolo di Hillel e dei suoi discepoli nella sua derashà a Vajakel-Pekudè dello scorso anno, si chiede: se questo era il livello del discepolo, quale mai poteva essere il livello del Maestro Hillel?

La domanda la pone lo Sfat Emet il quale fornisce anche una risposta. Hillel non bruciava niente. Aveva lo stesso fuoco, ma non era visibile. Il livello di Hillel era tale che il fuoco rimaneva celato alla vista, dentro. Un fuoco interiore. Rav Elon spiega così anche il *masvè* il panno con il quale Moshè copre il suo volto quando la luce della rivelazione Divina rischia di allontanare il popolo e persino suo fratello Aron da lui e conseguentemente dalla Torà.

Brucciare di amore per la Torà va benissimo, ma se questo fuoco finisce per bruciare gli altri va molto meno bene. Se gli altri non mi si avvicinano perché brucio, c'è un problema. Hillel non ama meno la Torà perché controlla il suo fuoco. Anzi.

Già con Hillel e Jonathan ben Uziel abbiamo visto come questo concetto del fuoco sia anche legato al passaggio generazionale. Nadav ed Avhiu, che peccano proprio confondendo fuochi diversi, hanno secondo i Saggi anche dei motivi generazionali. Vogliono prendere il posto di Moshè ed Aron. Il Midrash Tanchumà sul nostro primo verso spiega che non si usa per l'altare legno di vite o di olivo perché i loro frutti sono pregiati, e dunque i figli (il prodotto) salvano i padri (l'albero, il legno).

Questo concetto è particolarmente calzante. I figli sono come frutti, possono essere anche migliori della generazione che li ha preceduti ma devono avere il loro spazio. Al contempo questi devono capire che il loro ruolo al momento è quello di essere frutti, arriverà anche il giorno in cui saranno alberi forti con dei loro frutti.

Il passaggio del fuoco è legato al passaggio generazionale. Ogni generazione ha una sua forma di fuoco, un suo particolare servizio Divino. Non va mischiato con altri fuochi, ma non per questo li esclude. Questo è il messaggio della Tavola del Seder nella quale ognuno esce d'obbligo facendo domande del proprio livello, ma attorno al quale devono essere presenti domande e risposte per ogni generazione e per ogni individuo.

Esiste un altro livello sul quale vale la pena di riflettere in questo contesto ed è la sacralità di Erez Israel. Il Talmud, nel trattato di Tamid, 29a, insegna che il motivo per la esclusione degli ulivi e delle viti dalla lista degli alberi adatti a fornire la legna per l'altare è dovuto al precetto del *Yshuv Erez Israel*. Ossia non si distruggono, neppure per l'altare, degli alberi che sono alla base del popolamento e della costruzione sostenibile di Erez

Israel. Il Mishnè laMelech sul Rambam spiega poi che questa è la regola per tutte le sette specie di Erez Israel. Nella ricerca del giusto equilibrio non si deve mai dimenticare che questo può essere trovato solo in Erez Israel. Ed ancora il Talmud nel trattato di Moed Katan 5a-b discute del problema della segnalazione dei campi nei quali è possibile (o è certo) ci siano delle tombe o dei resti umani. È un problema molto serio in presenza delle regole della purità ed impurità oggi purtroppo inapplicabili. Problema che si acuisce particolarmente prima di Pesach per via della moltitudine di gente che doveva giungere a Jerushalaim in purità. Il tribunale inviava dei messi che segnassero i percorsi puri per facilitare i pellegrini. Ebbene, la domanda che si pone il Talmud è quale sia la distanza giusta per segnalare una tomba. Non si deve mettere il segnale sulla tomba stessa o troppo vicino, per evitare che ci si renda conto troppo tardi di essere entrati in una zona impura, ma del resto non si deve neanche abbondare troppo, **per non perdere Erez Israel.**

Non è bene abbondare troppo perché si segnalerebbe come impura e quindi inutilizzabile una parte di Erez Israel che invece è pura.

Questo ci insegna l'attenzione che i nostri Saggi hanno messo sul precetto del *Yshuv Erez Israel*.

Pesach è tutto questo. La *mazzà shmurà* deve essere cotta entro 18 minuti, non un momento di più. Con un *kazait* si esce d'obbligo, con meno no. *BaChazì HaLaila*, nella metà esatta della notte, con una precisione sovrumana, Iddio ci trae fuori dall'Egitto.

A Pesach per tutto c'è una misura. Per tutti un posto.

La grande sfida di Pesach è di trovare il proprio posto, la propria misura, in Erez Israel.

E già hanno detto i nostri Saggi (Ketubot 115a) che chiunque cammini quattro *ammot* (*due metri*) in Erez Israel ha parte nel mondo futuro.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
